

RASSEGNA STAMPA
10 – 12 *novembre* 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

La Ragioneria stoppa l'emendamento alla legge di stabilità: "Sono troppi". Scuola, per i docenti restano le 18 ore. Elezioni, Casini apre al bonus del 10 per cento

Esodati, altra beffa: mancano i soldi

Dietrofront dopo l'accordo. Blitz sull'Imu, imposta più leggera per la Chiesa

ROMA — I conti non tornano: "Troppi gli esodati per i fondi a disposizione" ha detto la Ragioneria di Stato. E oggi i vertici del ministero Lavoro ed Economia si incontreranno per trovare una soluzione condivisa agli emendamenti pro-esodati al ddl Stabilità. E mentre c'è lo stop all'aumento delle ore per gli insegnanti, blitz del governo alla Camera per alleggerire il contributo Imu della Chiesa. Sul fronte riforma della legge elettorale, il leader Udc Casini apre al bonus del 10%.

SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 4

La manovra

Esodati, stop al salvataggio

"Troppi, mancano i fondi"

Scuola, per i prof restano le 18 ore

Monti alla Ue: inaccettabile il blocco sui soldi per l'Emilia

Per la Ragioneria di Stato i conti sugli esodati non tornano e mettono a rischio la spesa Cazzola: le nuove difficoltà ci dicono quanto sia arduo risolvere questo problema

LUCIO CILLIS

ROMA — Stallo in commissione Bilancio della Camera sulla questione degli esodati mentre per la scuola e gli insegnanti si è trovata la soluzione per bloccare l'aumento delle ore di lavoro.

I conti sugli esodati (secondo la Ragioneria dello Stato) non tornano e la palla torna a rimbalzare nel campo dei parlamentari che non accettano il nuovo stop. Per superare l'impasse, i vertici del ministero del Lavoro e del mini-

stero dell'Economia si incontreranno oggi alle 8.30. Si cerca una



soluzione condivisa per approvare nelle prossime ore gli emendamenti pro-esodati al d.d. Stabilità.

La partita si gioca tutta sull'esile filo dei numeri, di quanto è (realmente) ampia la platea dei lavoratori sospesi prima della pensione; e di quante risorse occorrono per salvarli senza mandare in tilt i conti. Fino ad oggi, per poco meno di 130 mila persone, si pensava ad una somma-paracadute di circa 9,1 miliardi.

Secondo la Ragioneria questi dati sono parziali, e rischiano di mandare fuori controllo la spesa: le stime fatte in commissione non tornerebbero perché da qui al 2025, bisognerà prevedere una spesa ben più elevata e prossima ai 20 miliardi visto che i lavoratori tutelati dal fondo di salvaguardia da 9,1 miliardi sarebbero 315 mila - come sostenuto dall'Inps - e non 130 mila. Nel dettaglio, a leggere le tabelle della Ragioneria si scopre che i lavoratori effettivamente coinvolti sarebbero 314.576 per un totale di fondi necessari pari a 19,6 miliardi (10,5 in più di quanto preventivato, fino ad oggi, in commissione Bilancio).

I relatori, Renato Brunetta (Pdl) e Pier Paolo Baretta (Pd), hanno cercato di trovare una mediazione accettabile da governo e

deputati per tutta la giornata. Ma uno dei nodi che rischia di acuire le tensioni, oltre alla questione delle risorse, riguarda alcuni passaggi contenuti negli emendamenti presentati dai relatori. Si tratta di modifiche che metterebbero a rischio, in particolare, le donne madri lavoratrici che hanno proseguito volontariamente a versare contributi. E' il caso classico delle donne che lasciano il lavoro per la maternità, ma che successivamente scelgono di pagare di tasca propria l'Inps. Le correzioni apportate al testo oggi limitano la salvaguardia solo agli esodati o ai "prosecutori volontari" che non abbiano dichiarato un reddito superiore ai 7.500 euro. E quindi le donne madri lavoratrici oggi "esodate" sarebbero automaticamente escluse dai benefici.

Altrono al centro del braccio di ferro tra parlamentari da una parte e governo-Ragioneria dall'altra riguarda la proposta di bloccare l'indicizzazione delle pensioni che siano tra le sei e le otto volte il tetto minimo (tra 40 e 50 mila euro circa l'anno). Risorse che potrebbero servire, in caso di bisogno, a coprire le necessità di copertura del fondo-esodati.

Renato Brunetta, visibilmente contrariato, parla di «rinvio» e rimanda ogni commento al nuovo

round previsto per oggi. Secondo Maria Luisa Gneccchi (Pd) «occorre rivedere la questione dei "prosecutori volontari" che penalizza soprattutto le donne», mentre per Giuliano Cazzola (Pdl) «le nuove difficoltà sulla copertura per l'allargamento del numero degli esodati dimostrano quanto sia complicato risolvere, nell'attuale quadro di finanza pubblica, questo problema che pure assilla decine di migliaia di persone».

Tirano invece un sospiro di sollievo gli insegnanti, che non dovranno incrementare l'orario di lavoro da 18 a 24 ore settimanali. L'emendamento alla legge di Stabilità, presentato dal governo in commissione Bilancio, prevede per il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca tagli per 183 milioni nel 2013. Dopo questi risparmi, non ci sarà più bisogno di chiedere agli insegnanti l'incremento delle ore lavorate.

Nella notte, infine, la notizia che Mario Monti si è attivato, questo fine settimana, per assicurare che gli aiuti Ue per il terremoto in Emilia Romagna (670 milioni) non vengano bloccati. Il premier italiano ha sentito Barroso e Schulz (presidente del Parlamento europeo) bollando come «inaccettabile» un eventuale tagli ai fondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esodati "salvaguardati"

Il totale dei lavoratori esentati dalla riforma delle pensioni

Mobilità e mobilità lunga



Fondi di solidarietà



Prosecutori volontari



Esonerati nel pubblico impiego



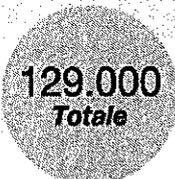
Genitori di disabili in congedo



Lavoratori cessati



Aggiunti in extremis



COSA FA LA RAGIONERIA

La Ragioneria Generale dello Stato è un organo di supporto e verifica per Parlamento e governo. Ha l'obiettivo di garantire la corretta programmazione e la gestione delle risorse pubbliche. Monitora i conti dello Stato e la spesa pubblica. Dal 2005 il Ragioniere Generale dello Stato è Mario Canzio. Il suo predecessore è stato l'attuale ministro del Tesoro Vittorio Grilli.

In crisi. Sempre più i casi di mancati pagamenti

Da Alessandria a Catania buste paga a rischio-dissesto

NORME DA RIVEDERE

Nelle città in difficoltà i primi stipendi a cadere sono nelle aziende comunali, per ora non conteggiate nei nuovi tetti agli organici

■ Al Comune di Alessandria gli stipendi di ottobre sono stati pagati grazie a un intervento in extremis dello Stato, e per quelli dei prossimi mesi si spera nei nuovi aiuti serviti ai municipi in dissesto dal decreto enti locali, che domani sarà al voto della Camera: nella galassia intorno al Comune, cioè nelle società partecipate come l'Amiu, l'incognita sull'arrivo delle buste paga è ormai un'abitudine che accompagna i dipendenti da circa un anno.

Anche a Catania l'attesa dello stipendio è ormai tradizionalmente macchiata da incertezze e ritardi, e i cedolini del mese scorso mancano ancora all'appello. A Palermo, i 1.805 dipendenti della Gesip animano manifestazioni quasi quotidiane per le strade della città, perché la loro società è saltata e nonostante le promesse iniziali di Comune e Regione nemmeno la cassa integrazione è decollata: l'unico aiuto arriva da un gruppo di associazioni benefiche, da Anas Palermo al Banco alimentare, che hanno deciso di raccogliere ogni mese pasta, zucchero e altri generi alimentari a lunga conservazione da distribuire ai lavoratori senza stipendio. Nel frattempo il dossier dell'Amia, la società che nel capoluogo siciliano si occupa di igiene ambientale e nel tempo si è gonfiata fino ad arrivare a 2mila dipendenti, è sui tavoli del tribunale fallimentare, che ha dato tempo fino al 23 novembre per il deposito della proposta di concordato.

Prima dei parametri e dei commi di legge, nell'Italia della crisi a far saltare il reddito dei lavoratori degli enti locali arriva lo stato disastroso di alcuni bilanci pubblici. Ma da Nola, in provincia di Napoli, a

Lecce, dove i dipendenti della partecipata Lupiae servizi invece dei soldi hanno ricevuto un avviso di slittamento dei versamenti a fine mese, gli anelli nella catena dei mancati pagamenti sono parecchi, e la serie rischia di allungarsi ulteriormente.

Il riordino del personale degli enti locali messo in calendario per il 2013 (si veda anche l'articolo a fianco) piomba in un quadro caratterizzato anche da questi colori ma, a meno di correttivi nella fase dell'applicazione, non sembra tenerne troppo conto. Il parametro in base al quale dovranno essere individuati gli «esuberanti» anche nella Pubblica amministrazione locale è già fissato dalla legge, e consiste prima di tutto nel rapporto fra numero di dipendenti e popolazione. Un'occhiata ai numeri dei capoluoghi di Provincia mostra però più di una sorpresa: ai primi posti nella graduatoria delle città sulla base del rapporto fra organici comunali e dimensione demografica si incontra Siena, seguita da Comuni come Firenze, Trento e Bologna. Al fondo della classifica, invece, c'è Andria, che in rapporto alla popolazione ha meno di un terzo dei dipendenti di Trento, e più o meno sugli stessi livelli si attestano Brindisi, Cantanzaro, Latina e Crotona.

Balza agli occhi, insomma, che il parametro puro e semplice individuato dalla norma abbia bisogno di più di un correttivo per poter tracciare davvero la strada giusta verso la razionalizzazione del pubblico impiego locale. La dimensione degli organici dipende in primo luogo dal livello dei servizi erogati e, a parità di servizi, dalle modalità organizzative più o meno puntate verso l'esternalizzazione. Il Comune di Roma, per esempio, ha circa un terzo dei dipendenti della "holding Campidoglio" considerata nel suo complesso, e lo stesso accade in molte altre città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

I dipendenti nei capoluoghi di Provincia

Comune	Dipendenti	Dipendenti ogni 10mila abitanti	Comune	Dipendenti	Dipendenti ogni 10mila abitanti
I PRIMI 10			GLI ULTIMI 10		
Sienna	738	136,5	Lecco	533	56,3
Firenze	4.923	134,6	Prato	1.027	55,5
Trento	1.512	130,9	L'Aquila	400	55,0
Bologna	4.638	123,8	Sassari	708	54,4
Torino	11.062	121,7	Taranto	1.007	51,9
Palermo	7.987	121,1	Crotone	307	50,2
Trieste	2.484	120,9	Latina	569	48,3
Milano	15.361	118,6	Calanzano	427	45,7
Catania	3.485	117,4	Brindisi	403	44,9
Aosta	409	117,0	Andria	424	42,4

Fonte: elaborazione su dati ragioneria generale dello Stato

FORMAZIONE

**Orientagiovani
scommette sul web**

- pagina 23

Formazione. L'iniziativa di **Confindustria** a Firenze e in altre cento città venerdì 16 novembre

Orientagiovani punta sul web

Un sito dedicato agli studenti per avvicinarsi al mondo dell'impresa



Barbara Bisazza

«Il lavoro me lo costruisco. Magari a partire dal web». Chissà quanti giovani sognano di essere dei novelli Mark Zuckerberg, inventore ventenne di Facebook. Ma senza arrivare a tanto, è certo che i "nativi digitali" hanno una marcia in più per sfruttare al massimo le potenzialità della rete anche in chiave formativa e professionale.

Proprio il ruolo del web nell'orientamento e nella formazione dei giovani per stabilire un più stretto collegamento con il mondo dell'impresa è al centro dell'edizione 2012 di "Orientagiovani", promossa da **Confindustria**: l'evento nazionale si svolgerà a Firenze venerdì 16 e avrà il suo appuntamento centrale nel convegno dal titolo "Il lavoro? Impegnati a costruirlo", mentre un centinaio di iniziative promosse dalle associazioni territoriali si terranno in contemporanea in altrettante città italiane. Quest'anno, inoltre, è stato realizzato il sito www.orienta-giovani.com, che si propone ai giovani navigatori come una bussola che continuerà a indicare la rotta anche dopo

la manifestazione.

«La rete offre tante opportunità - osserva Claudio Gentili, direttore di **Confindustria** per l'Education - marischia di essere dispersiva. Orientagiovani suggerisce agli internauti qualche pista utile a individuare la formazione più opportuna per avere chance di lavoro. Infatti, il problema in Italia è che, su 230mila laureati, 50mila sono costretti a fare lavori di profilo inferiore rispetto al loro titolo di studio perché hanno una laurea fuori mercato, mentre le imprese non riescono a trovare i neo-laureati di cui hanno bisogno».

C'è poca istruzione tecnica, conseguente a una svalutazione sociale degli studi tecnici e professionali, è l'amara constatazione degli imprenditori, documentata dalle statistiche che vedono da anni prevalere i licei nelle scelte dei ragazzi che finiscono la terza media. «In Germania l'apprendistato è una parte molto importante del sistema formativo, mentre in Italia è solo un contratto di lavoro», commenta Gentili. Il gap con gli altri Paesi dell'Unione europea è notevole anche se si considera l'abbinamento di un'esperienza lavorativa al percorso di studi (si veda la grafica). «Occorre ridare all'idea del lavoro piena legittimità dentro il processo formativo - sottolinea Gentili - e orientare i ragazzi secondo la loro vocazione e specificità. Certo, c'è anche un problema

di qualità dell'offerta degli istituti tecnici. Un buon criterio per riconoscere una scuola di qualità è verificare se e che tipo di rapporti ha con le imprese del territorio».

Il convegno di venerdì 16 a Firenze, presso il Nuovo Teatro dell'Opera, offrirà agli oltre mille studenti presenti in sala spunti di riflessione sull'idea di impresa e di imprenditorialità, grazie al contributo di personaggi istituzionali e di "testimonial" giovani e brillanti. Saranno coinvolte imprese d'eccellenza nel campo della formazione; imprese che realizzano stage per i giovani e attività di alternanza scuola/lavoro, che offrono contratti di apprendistato, che promuovono il dottorato industriale. Qualcuna riceverà il premio nazionale "L'impresa per i giovani". Tra le manifestazioni a livello territoriale, a Milano Asso-lombarda organizza "La scienza e la tecnica dell'energia" al Museo "Leonardo da Vinci"; a Catanzaro i Giovani imprenditori presentano aziende di successo nell'ambito dell'evento "Conosci te stesso"; a Macerata l'appuntamento è "Ci siamo! Giovani 2.0", mentre **Confindustria** Emilia Romagna organizza "Crei-amo l'impresa" e a Vicenza si premiano i migliori studenti per le "Storie d'impresa". L'iniziativa Orientagiovani è presente anche su Facebook, Twitter e altri social network.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

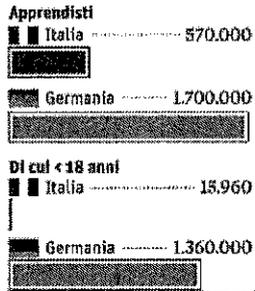




NOTE GLI ALTRI Formazione e lavoro

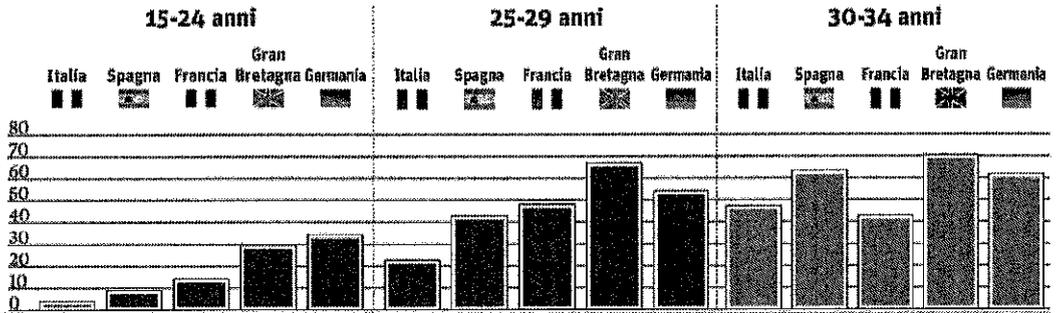
L'APPRENDISTATO

Gli apprendisti in Italia e in Germania



DUE MONDI SEPARATI

In Italia è più bassa la quota percentuale di studenti che lavorano rispetto al totale studenti, per classe di età



Fonte: Aidan, 2012. Elaborazione Centro studi Confindustria su dati Eurostat, 2010

INTERVENTO

Restituiamo la bussola alle nuove generazioni

di **Ivan Lo Bello**

Ai giovani italiani è stata rubata la bussola. Non l'hanno persa, è stata loro lentamente sottratta. Nell'incomprensibile silenzio generale. Come immaginare si può riassumere in questo "furto generazionale" la gravissima situazione che stanno vivendo quelli che continuano a essere chiamati, con maliziosa ironia, gli "scoraggiati inattivi" o la "generazione I-pod".

Commentando i dati sulla disoccupazione giovanile e quelli ancora più pesanti sulla continua crescita dei Neet, ci si ritrova spesso a ragionare alludendo a una sorta di denegato "diritto al posto di lavoro", senza fare riferimenti a una negazione ben più significativa, più radicale: la negazione del diritto al giusto orientamento verso il mondo del lavoro. Un giusto orientamento al lavoro per i nostri giovani è una possibile specificazione di quello che è un principio costituzionale, il lavoro, su cui si fonda la nostra Repubblica.

Ma l'Italia non è un Paese per giovani: nonostante tutti ne parlino, nessuno parla con le nuove generazioni. Nessuno ascolta, con la pazienza dei padri e dei maestri, capace di perdonare le ingenuità e di apprezzare l'entusiasmo tipico della giovane età. Pochi si interrogano su come creare un ambiente protetto che non sia una gabbia ma un trampolino di lancio per chi rappresenta il nostro futuro. Molti continuano addirittura a negare il dilagante apartheid giovanile, relegando la questione ai commenti dei soliti, pochi, e immancabili esperti del settore. Eppure la bassa crescita dei nostri ragazzi, formativa e demografica, è in simbiosi totale con la bassa crescita del Paese.

Quello che dovrebbe essere un "Top trending topic" di tutti i dibattiti, di tutti i salotti televisivi,

di tutti i quotidiani e blog, resta sospeso nei luoghi comuni e nelle facili dichiarazioni di impotenza. Quanti luoghi comuni, ad esempio, continuano a circondare l'istruzione tecnica? Basterebbe leggere i dati che abbinano più istruzione tecnica a più crescita del Pil per sciogliere ogni dubbio. Nonostante questo, il Miur si sta privando di una Direzione generale dell'istruzione tecnica. Un taglio netto che non sarebbe indolore. Quanti luoghi comuni, ancora oggi, continuano a demonizzare l'impresa e la sua capacità di orientare e formare? Basterebbe leggere i drammatici numeri del mismatch per cogliere uno strabismo tutto italiano: i giovani non lavorano e vagano nei call-center, le imprese non riescono a trovare figure professionali per crescere e competere. Nonostante i pregiudizi, tuttavia, gli imprenditori italiani sono da sempre legati al mondo della scuola e all'orientamento dei nostri ragazzi, ascoltando e parlando i loro linguaggi.

Un esempio tangibile della grande attenzione delle imprese alle questioni giovanili è la prossima edizione di Orientagiovani, la diciannovesima, che si svolgerà il 16 novembre a Firenze come evento nazionale e in cento città italiane come evento territoriale. Oltre 20 mila giovani saranno coinvolti in un percorso di avvicinamento al mondo dell'impresa e del lavoro, dialogando a viso aperto con imprenditori, start-upper, docenti, ricercatori, giornalisti.

A metterli in "rete" e a renderli protagonisti prima e dopo l'evento ci penserà il nuovissimo sito www.orienta-giovani.com, dove trovare filmati, dati, spunti e commenti sull'orientamento: una piattaforma che è soprattutto di ascolto dei giovani (con il fondamentale supporto dei social media) e di collegamento delle tante esperienze territoriali messe in campo dai nostri imprenditori. Per creare

opportunità e mettere in circolo la conoscenza.

Orientagiovani costruisce sul dialogo e sul confronto uno scambio di informazioni e idee che vuole silenziare i tanti, troppi, cantori di sfiducia del nostro Paese. Perché se è vero che siamo un Paese difficile, ancora pieno di zavorre e di corporativismi, è anche vero che il lavoro, e l'orientamento, non lo porta la cicogna. E bisogna muoversi velocemente e con idee chiare e vicine alla realtà: meno teoremi e più testimonianze. Per questo motivo a Orientagiovani si parlerà di apprendistato, di alternanza scuola-lavoro, di come formare una nuova classe imprenditoriale, di come riscoprire la cultura dei mestieri, di come rilanciare l'istruzione tecnica e l'istruzione professionale. A parlarne saranno personalità che vivono tutti i giorni queste tematiche, che ne pagano le criticità ma ne colgono le potenzialità, che Orientagiovani metterà in rete.

Come ha recentemente ricordato il Presidente di **Confindustria**, **Giuseppe Sguinzi**: «Abbiamo uno spread educativo altrettanto grave dello spread finanziario di cui sentiamo tanto parlare». Si fa necessaria una narrazione di buoni esempi sul rapporto tra scuola, lavoro e imprese, che ritorni al centro del dibattito italiano. Orientagiovani dimostra come gli imprenditori siano in prima linea nell'affrontare i problemi dei nostri ragazzi, un esempio da seguire... C'è una bussola da restituire. Altrimenti non si naviga.

Vicepresidente **Confindustria** Education

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aziende aspettano 1,5 miliardi

Ance Lo «sciopero» dei costruttori parte dalla Sicilia

Contro lo stop ai pagamenti

DI FABIO SCAVUZZO

Un intero settore al collasso che decide di fermarsi «per cause di forza maggiore» fino a gennaio. In Sicilia è blocco totale per tutti i cantieri in corso — ben 500, che danno occupazione ad oltre 40 mila persone — di quelle aziende che abbiano maturato crediti superiori al 25% dell'importo dell'opera. È un'azione estrema quella decisa dall'Ance regionale, in accordo con gli organi nazionali, «a fronte della pesantissima crisi che coinvolge tutto il sistema delle opere pubbliche nella Regione siciliana e a causa del noto e manifesto dissesto della Regione e dell'ormai generalizzato arresto dei pagamenti alle imprese edili». Cifre da capogiro, l'associazione dei costruttori edili parla di 1,5 miliardi che le aziende aspettano, fin qui invano, dalla Regione. Promesse non mantenute che hanno portato la stessa Ance Sicilia — dopo aver scritto una nuova lettera aperta al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e al premier Mario Monti, chiedendo di intervenire subito «per commissariare l'intera Regione siciliana» — a costituirsi in assemblea permanente fino a quando non avrà luogo il richiesto incontro con il nuovo presidente della Regione, Rosario Crocetta. «Siamo in assemblea permanente perché vorremmo che fosse dichiarato lo stato di crisi per il comparto edile. È una questione complicata — dice Salvo Ferlito, presidente di Ance Sicilia — e con il nuovo Go-

verno vorremmo avviare un dialogo affinché si trovi una soluzione, possibilmente coinvolgendo le banche». Qualcosa, in realtà, si sta già muovendo. Il ministero della Difesa, così come l'Anas, hanno già pagato le imprese per le opere realizzate mentre, stando ad alcuni rumors, la Regione siciliana, che in un primo momento aveva annunciato uno stanziamento di appena 26 milioni di euro su un debito per infrastrutture di 409 milioni, avrebbe aumentato il budget a 65 milioni, più 130 milioni di euro per nuovi impegni di spesa nel 2013. «Tutto questo anche grazie alle nostre battaglie quotidiane», sottolinea Ferlito. Ma il via ai blocchi c'è già stato: il primo a essere fermato il cantiere dello svincolo di Noto sulla Siracusa-Gela, con 50 operai in cassa integrazione; il secondo è sulla strada Palermo-Agrigento: coinvolti circa 1000 lavoratori. L'Ance Sicilia, che ha messo a disposizione due legali (uno a Palermo, l'altro a Catania), per assistere le imprese sia nei contenziosi che potranno sorgere, sia in eventuali ulteriori azioni di pressione sulle stazioni appaltanti morose, chiederà al presidente Crocetta «la convocazione di un tavolo di trattativa con associazioni d'impresa, sindacati e banche che definisca nuove strategie e regole per arrivare a una dichiarazione di stato di crisi del settore edile che consenta, oltre all'attivazione del fondo europeo Feg per aiuti ai comparti industriali in congiuntura negativa, anche la sospensione delle scadenze fiscali e tributarie delle imprese, la sospensione degli interessi sugli anticipi fatture, la dilazione dei pagamenti dei debiti con le banche in misura proporzionale ai tempi di erogazione delle somme da parte delle stazioni appaltanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fino al 2013 cantieri fermi



Innovazione Un'iniziativa di Unicredit e **Confindustria** a favore delle start up

Concorsi Quel ponte che collega le idee e l'impresa

Un premio agli under 40. Finanziamenti e tutor per partire bene

DI ISIDORO TROVATO

Stiamo diventando un paese di startupper. Si moltiplicano le iniziative per finanziare giovani idee imprenditoriali che abbiano nell'innovazione il loro motore. Nessun trionfalismo, nè eccitazione da scoperta del secolo. Il veicolo del finanziamento alle start up non è certo una novità, casomai lo è per un sistema, come quello italiano, spesso ingessato e poco propenso a incoraggiare i giovani. Malgrado questo però, il fenomeno non ha raggiunto dimensioni tali da giustificare particolari entusiasmi: la condizione occupazionale dei giovani rimane disastrosa e preoccupante e a risolverla non possono bastare strumenti «di nicchia» come venture capital e start up.

Allevare i talenti

Fatta questa doverosa premessa, è pur sempre un ottimo segnale la crescita d'interesse verso questi nuovi strumenti che creano una corsia alternativa ai canali tradizionali di finanziamento all'impresa. In un paese in cui le banche non finanziano più le idee, meno che mai i giovani, risulta controcorrente la scelta di Unicredit di promuovere un concorso riservato a giovani startupper. Il «Talent delle Idee» è un'iniziativa lanciata da Unicredit in collaborazione con i Giovani imprenditori di **Confindustria** e pa-

trocinata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri (Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione) «per far emergere e sostenere il potenziale imprenditoriale innovativo italiano». Una competizione nazionale (riservata a giovani di età compresa tra i 18 e i 40 anni che detengono almeno il 51% del capitale sociale) sulla base di un business plan da presentare con descrizione dettagliata del progetto imprenditoriale, informazioni sul contesto competitivo e proiezioni economico-finanziarie. «Si tratta di un'iniziativa nata per potenziare le competenze economico-manageriali dei giovani startupper — spiega Alessandro La Porta, responsabile, territorial relations Unicredit —. Spesso ci imbattiamo in giovani molto preparati dal punto di vista tecnologico, meno sotto l'aspetto imprenditoriale. Ma questa non è certo la prima volta che affrontiamo il tema: nel 2010 abbiamo individuato 140 start up a cui è stato assegnato un gestore Unicredit che ha permesso di supportare più efficacemente le richieste degli imprenditori. Anche questo premio è stato creato per offrire un minimo finanziamento d'incentivo ma anche per offrire tutor tra imprenditori e consulenti che aiutino, gratuitamente, i giovani che si avviano a intraprendere un'attività imprenditoriale».

Catania allo start

Anche in Sicilia lo sportello «ImprendiCatania» (lanciato dai giovani imprenditori di **Confindustria** Catania e diventato regionale con **ImprendiSicilia**) ha scelto le start up come volano di crescita: due giovani imprese hanno ottenuto un finanziamento di quasi 2 milioni di euro per sviluppare la loro attività. Si tratta di «Flazio», un sistema per creare un sito web fai da te, e «AppsBuilder» che serve a creare autonomamente le app. Due idee innovative diventate realtà imprenditoriali grazie ai finanziamenti stanziati da investitori privati catanesi, tra cui l'incubatore Beasy Lab e i fondi Vertis e ZMV - Fondo Ingenium Catania. «Ciò conferma che nel territorio etneo — spiega il presidente dei Giovani imprenditori di **Confindustria** Catania Antonio Perdicchizzi — si è creato un nuovo ecosistema favorevole alla creazione e allo sviluppo di startup, oltre che ad attrarre investimenti e a offrire nuove opportunità ai giovani. Abbiamo una strategia molto chiara che, con i risultati di oggi, conferma la competitività del nostro ecosistema e le potenzialità dei giovani e del territorio in un'ottica di sviluppo».

Rondini, che non fanno primavera ma che aiutano a sperare che prima o poi l'inverno possa finire.

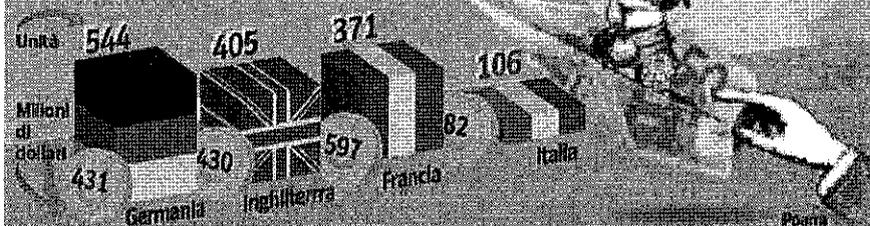
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Top Jacopo Morelli, alla guida dei giovani imprenditori di **Confindustria**

Da dove arrivano i fondi

Start up che hanno ricevuto finanziamenti da investitori istituzionali nel 2011. Dati in unità e in milioni di dollari



Convegno/1. Investire in sicurezza per recuperare lo svantaggio

Credito più caro se c'è illegalità

Marco Ludovico

■ C'è una relazione diretta tra tassi di interesse praticati alle imprese e indice di criminalità: i prestiti bancari sono più cari nelle regioni ad alta presenza mafiosa. Lo dimostra l'andamento in un ampio arco temporale: l'andamento dei tassi bancari dal 2005 e il 2011 è sempre più alto in Campania, confrontata con Lazio, Veneto e Toscana. In generale, «per quanto riguarda i reati di stampo mafioso e per quelli in generale riconducibili alla criminalità organizzata, la concentrazione geografica coincide con quella delle aree in cui più elevato è il costo del denaro». Lo spiega il volume «Legalità e credito - L'investimento in sicurezza per la libera attività d'impresa», edizioni Franco Angeli, che sarà presentato a Roma il 15 novembre dall'Anfp (Associazione nazionale funzionari di polizia) alla presenza del ministro Annamaria Cancellieri e del capo della Polizia, Antonio Manganelli.

Solo per prudenza e rigore scientifico la ricerca sostiene che non può sostenersi con certezza «un nesso causale» tra presenza mafiosa e tassi elevati. Ma è certo che i prestiti bancari più onerosi diventano una sorta di «costo aggiuntivo» ma anche «uno svantaggio competitivo» indiscutibile.

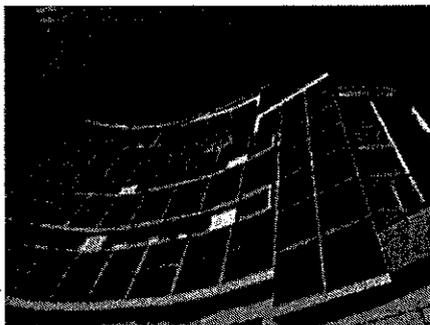
È un altro modo per spiegare, del resto, la proposta di Antonello Montante, delegato per la legalità di Confindustria, che ha suggerito già alcuni mesi fa, con il consenso del ministro Cancellieri, di istituire il «rating per le imprese»: un indice, cioè, che riconosce le aziende virtuose e garanti della legalità di fronte alle pressioni della criminalità organizzata. Il rating, secondo la proposta, deve costituire titolo per ottenere credito bancario a condizioni migliori di quelle medie praticate nel territorio. Più che un premio, se è corretta l'analisi della ricerca Franco Angeli, è un modo per recuperare svantaggi e costi aggiuntivi causati dalle associazioni mafiose.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Focus rinnovabili: moduli trasparenti e hi-tech su facciate e solai. Altre fonti, al via il Conto termico
Fotovoltaico, il «dopo incentivi» punta sull'architettura

Mentre gli incentivi del Quinto Conto energia sembrano esaurirsi sempre più velocemente - secondo Anie Gifi non si andrà oltre l'estate - il mercato del fotovoltaico guarda al futuro e prova a puntare sull'innovazione e sulle soluzioni per l'integrazione dei moduli in architettura. Una leva che potrebbe aiutare le imprese del settore a sopravvivere anche al dopo incentivi: secondo quanto stabilito finora, infatti, con la fine del Quinto conto (che arriverà al raggiungimento del tetto dei 6,7 miliardi) si chiuderà definitivamente la



partita dei sussidi al fotovoltaico italiano. Intanto, però, si aprono nuove opportunità per le rinnovabili termiche. Nei giorni scorsi il Governo ha infatti varato il nuovo schema di decreto che definisce gli incentivi per impianti di riscaldamento a biomassa, pompe di calore, solare termico e solar cooling: il Conto termico stanZIA 900 milioni l'anno e punta a garantire rimborsi fino al 40% per gli investimenti di imprese, famiglie e Pa. ■

FIORDALISI ALLE PAGINE 4 E 5

Gifi-Anie: «Bonus 50% per salvare le imprese»

Quinto Conto, fondi a secco entro l'estate

Per il fotovoltaico un 2013 (forse) senza più incentivi
 E il mercato guarda a tetti e facciate «green»

PAGINE DI MILA FIORDALISI

Consentire la detrazione fiscale del 50% dei costi sostenuti per l'impianto fotovoltaico. Innalzare a 1 Mw (dagli attuali 200 Kw) il tetto dello scambio sul posto. Liberalizzare il mercato elettrico per consentire la vendita diretta di energia da parte dei produttori. Queste secondo Anie-Gifi (**Contindustria**) le misure necessarie per sostenere il mercato del fotovoltaico italiano alla luce dell'imminente fine dell'era degli incentivi. «La situazione è critica - spiega il presidente Valerio Natalizia -. Molte aziende sono in crisi e le installazioni stanno crollando». Con 16 Gw di installato, circa il 7% del fabbisogno energetico nazionale, il fotovoltaico ha fatto passi da gigante in Italia da quando nel 2005 fu battezzato il primo Conto energia. Ma ora si rischia una netta inversione del trend. Le risorse messe a disposizione nell'ambito del V Conto, quelle che (secondo quanto

stabilito finora) chiuderanno definitivamente la partita degli incentivi al fotovoltaico italiano - con il raggiungimento del tetto dei 6,7 miliardi di euro - sono già in via di esaurimento (il 7 novembre scorso il contatore Gse segnava oltre 6,4 miliardi), nonostante risalga al 27 agosto il via libera alle richieste di incentivazione. Dei 400 milioni disponibili ne resterebbero a oggi meno di 200: dal budget bisogna decurtare 21 milioni destinati a completare il IV Conto energia; 100 milioni sono accantonati per gli impianti a concentrazione e per quelli integrati innovativi; e poi ci sono i 90 milioni per gli impianti iscritti al registro e non ancora in esercizio. Secondo Ims Research i fondi si esauriranno a inizio 2013 e per Anie-Gifi al massimo si arriverà all'estate: «C'è stata una corsa iniziale - dice Natalizia - ma stiamo assistendo a un progressivo rallentamento delle richieste, perché si temono gli intoppi burocratici dovuti alle richieste di permessi e collaudi». Eppure l'Italia po-



trebbe giocare una carta importante: quella degli impianti

■ La sede della Regione con facciata fotovoltaica firmata dal team guidato dagli americani Pei Cobb Freed & Partners

innovativi architettonicamente integrati. Secondo un recente studio della Commissione europea, in Italia la superficie di coperture sulle quali è possibile installare impianti è di circa 370 milioni di mq. A cui si aggiungono 200 milioni di mq di facciate. «Ma passare all'azione – dice Natalizia – non è semplice. I parametri da rispettare (fissati dal Gse) sono numerosi e complessi. E l'integrazione architettonica comporta costi». E in tempi di crisi è difficile sperare che il mercato degli impianti integrati prenda il volo. Anche perché le aziende del comparto devono fare i conti con margini di profitto sempre più risicati, dovuti al crollo dei prezzi finali degli impianti «tradizionali», che non consentono di spingere gli investimenti in innovazione. «Dal 2005 ad oggi si è passati da un costo medio per Kw fra gli 8mila e i 9mila euro a meno di 2mila euro – segnala Natalizia –. E se è vero che da un lato il taglio dei prezzi ha fatto aumentare la domanda, complici gli incentivi, dall'altro ha comportato un ridimensionamento delle prospettive di business». Secondo Anie-Gifi il 2012 chiuderà con il 24% di posti di lavoro in meno (oltre 100mila gli addetti al 2011). E nel 2013 si stima un'ulteriore flessione del 7 per cento. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V CONTO ENERGIA

Dm 5 luglio 2012, in vigore dal 27 agosto 2012

Monte incentivi: 6,7 miliardi di euro

Impianti incentivabili: quelli entrati in esercizio a condizione che la richiesta sia inviata entro i 30 giorni dalla data di raggiungimento della soglia (6,7 miliardi)

Accesso diretto agli incentivi (senza registro):

- 1) Impianti Fv fino a 50 kWp su edifici per sostituzione coperture in eternit o amianto;
- 2) Impianti Fv non superiori a 12 kWp;
- 3) Impianti Fv integrati innovativi (Bipv);
- 4) Impianti Fv a concentrazione (Cpv);
- 5) Impianti Fv realizzati da Pa;
- 6) Impianti Fv di potenza tra i 12 kW e i 20 kW

Come richiedere gli incentivi: su www.gse.it

Tariffe incentivanti: a differenza dei precedenti meccanismi di incentivazione, la tariffa include la quota di energia netta immessa in rete dall'impianto e un "premio" per la quota di energia netta consumata in sito

Il passivo totale degli scali (3,4 miliardi di euro) pesa per un terzo sui conti delle autonomie

Aeroporti: enti locali in affanno

Da Parma a Reggio Calabria aumentano le difficoltà per i gestori

Da Parma a Reggio Calabria si moltiplicano le situazioni di difficoltà per gli aeroporti. In questo quadro stanno venendo al pettine tutti i nodi del «campanilismo aeroportuale», con il protagonismo di Comuni, Province e Regioni in qualità

di azionisti. Il tutto, però, in un contesto in cui i debiti per i principali scali hanno raggiunto i 3,4 miliardi, di cui 1,1 in carico agli enti. Ed entro fine anno è atteso il Piano del ministero per il riordino del sistema.

Biondi e Trovati > pagina 9

Infrastrutture

TRASPORTO AEREO

Il fardello

Il passivo complessivo dei principali scali ammonta a 3,4 miliardi di euro

In vendita

Torino, Falconara e Forlì tra le realtà che puntano a trovare compratori

Aeroporti, il debito per gli enti locali supera il miliardo

Da Parma a Rimini sono in aumento le società di gestione in difficoltà

Andrea Biondi
Gianni Trovati

■ A Parma mancava giusto l'aeroporto ad allungare la catena dei rischi di fallimento che complicano la sopravvivenza del Comune. A lanciare l'allarme, martedì scorso, è stato il presidente della società di gestione, andato in Comune a spiegare che «la Sogear sta finendo i soldi, e senza interventi dovremo avviare la liquidazione». Conoscono bene questi problemi a Rimini, dove Aeradria ha ottenuto dal tribunale il «concordato in continuità» previsto dall'ultimo decreto Sviluppo, che concede altri 120 giorni di tentativi per sopravvivere e pagare i debiti. A Forlì - con lo scalo finito qualche settimana fa al centro della cronaca per un dibattito seguito alla proposta di intitolarlo a Benito Mussolini - puntano invece sull'ingresso dei privati per l'uscita a secco divenute insostenibili nei conti locali. I nodi del «campanilismo aeroportuale» stanno venendo al pettine. In Emilia-Romagna si stanno affollando i casi più recenti, ma il fenomeno è nazionale.

L'impegno degli enti

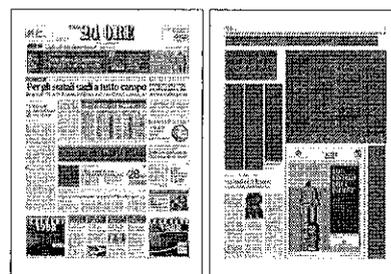
Il Comune di Verona ha appena rimesso mano al portafoglio per ricapitalizzare la Catullo Spa, che gestisce l'aeroporto cittadino e il vicino "concorrente" di Montichiari (Brescia), mentre le Province socie (Verona, Brescia e Bolzano) si sono sfilate in parte o in tutto perché alle prese con ben altri problemi; la Provincia di Bolzano, del resto, possiede anche il 100% dell'aeroporto della città, con i suoi 9,2 milioni di debiti. Al Sud la Provincia di Reggio Calabria deve sopportare, con l'aiuto di quella di Messina, i 33,7 milioni di debiti dell'aeroporto dello Stretto, che ha chiuso il 2010 (ultimo bilancio disponibile) con perdite per 3,6 milioni, cifra che supera del 6% il fatturato. I Comuni di Lamezia Terme, Catanzaro e Reggio Calabria, insieme alle Province di Cosenza e Catanzaro, hanno invece in carico 9,2 dei 14,7 milioni di debiti dell'aeroporto di Lamezia, che nel 2011 ha perso altri 2 milioni. Napoli, con i problemi che ha, deve tener conto anche del 12,5% dei 38,2 milioni di debiti di Capodichino, e una quota analoga è in capo alla Provincia. E intanto si

moltiplicano le intenzioni di vendita di quote, da Torino a Falconara Marittima (Ancona).

I numeri del sistema

Messe in fila, le cifre si fanno enormi. I principali aeroporti censiti dall'Enac mettono insieme negli ultimi bilanci d'esercizio più di 3,4 miliardi di euro di passivo. In media - fermandosi a considerare la cifra in capo ai soli enti locali e territoriali -, stando alle elaborazioni su banca dati Aida Pa di Bureau Van Dijk, il 32% delle quote è in mano a Comuni, Province e Regioni, che devono quindi affrontare in totale un indebitamento da oltre 1,1 miliardi. Cerved Group, con la sua banca dati sulla Pa, ha valutato un debito in crescita fra 2009 e 2010, mi-

surandolo però su un panel più ampio con anche società di handling. Certo, non tutto il debito è uguale, perché molto dipende dalla sua sostenibilità e quindi dallo stato complessivo dei conti societari. Quasi 579 milioni di questo passivo in carico agli enti locali si concentrano nei bilanci di Sea, che ha chiuso il 2011 con 49 milioni di utile e con la quotazione offre al Comune di Milano una delle chance principali per superare la prova dei tagli di bilancio e del Patto di stabilità: una chance, in verità, appesa a mille incognite, dai corsi azionari (una quotazione troppo bassa non risolverebbe i problemi) all'esame Ue sulla copertura dei debiti di Sea Handling. A ogni modo, in generale nel panorama italiano de-



gli aeroporti considerando la posizione finanziaria netta non va meglio, con un dato - elaborato da Cribis D&B, del gruppo Crif - di oltre 1,6 miliardi, indicativo di quanto i debiti finanziari superino le disponibilità liquide.

Il riordino

«Si è più volte scritto che gli aeroporti italiani sono tanti, ma è un falso mito - afferma il segretario generale di Assaeroporti, Stefano Baronci - in quanto la numerosità è simile al resto d'Europa. In

Francia e Spagna è superiore. Gli aeroporti sotto il milione di passeggeri all'anno in Francia sono 42, in Spagna 19 e in Italia 16». Per Baronci, insomma, sugli aeroporti minori «bisognerebbe valutare caso per caso: hanno una funzione importante anche perché si trovano spesso in aree periferiche e scarsamente servite e pertanto il loro ruolo è di fornire connettività». Resta il nodo della presenza di enti locali, in tempi di spending review. Tema antico, ma per capire meglio i vizi genetici

ci della passione dei sindaci per l'aviazione conviene tornare per un attimo a Parma, con le parole rivolte dallo stesso presidente Sogeap ai consiglieri comunali: «I soldi arrivarono cinque anni fa dalla circostanza fortuita rappresentata dall'arrivo del socio privato (l'austriaco Meindl Airports International, ndr), che però oggi spende 4,5 milioni all'anno e non ha motivo di continuare a farlo». Appunto.

andrea.biondi@ilsole24ore.com
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei conti

I bilanci d'esercizio 2011 delle società di gestione dei principali aeroporti italiani individuati dallo studio One Works-Kpmg-Nomisma. Valori in milioni di euro

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali
NORD OVEST		
SEA - Milano Malpensa e Linate		
522,8	824,7	579,0
SACBO - Orino al Serio (Bergamo)		
97,0	33,7	12,0
AEROPORTO D'ANNUNZIO - Montichiari (Brescia)		
3,8	15,5	0,2
SAGAT - Torino		
52,0	47,8	18,9
GEAC - Cuneo Levaldigi		
5,4	6,4	3,6
AVDA - Aosta		
3,1	10,6	5,2
AVA - Villanova d'Albenga (Savona)		
0,9	1,7	1,4
AEROPORTO DI GENOVA - Genova		
23,6	9,6	0,03
TOTALE		
708,6	950,0	620,2
NORD EST		
SAVE - Venezia		
100,6	91,3	18,6
AERTRE - Treviso		
10,0	32,5	11,2

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali
AEROPORTO CATULLO - Verona		
39,5	70,4	39,3
AEROPORTO FRIULI - Ronchi dei Legionari (Go)		
14,2	7,8	7,8
ABD AIRPORT - Bolzano		
5,1	9,1	9,1
TOTALE		
169,4	211,2	86,0
CENTRO NORD		
SAB - Bologna (*)		
67,1	68,5	14,2
SAT - Pisa (*)		
69,9	46,8	22,4
ADF - Firenze		
46,4	30,4	15,6
AERADRIA - Rimini (*)		
9,6	25,1	14,0
SEAF - Forlì		
4,1	13,1	11,5
SOGEAP - Parma		
2,5	4,9	0,7
ALATOSCANA - Isola d'Elba		
0,6	2,2	1,2

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali
SEAM - Grosseto		
0,4	0,2	0,1
AEROPORTO DI SIENA - Siena (*)		
0,1	0,9	0,02
TOTALE		
200,7	192,2	79,7
CENTRO		
ADR - Roma Fiumicino - Ciampino		
615,2	1.669,0	50,2
AERDORICA - Falconara (Ancona)		
4,4	29,9	18,0
SAGA - Pescara		
5,8	19,9	10,6
SASE - Perugia		
2,1	1,2	0,5
TOTALE		
627,5	1.720,0	79,3
SUD E ISOLE		
SAC - CATANIA		
55,3	58,5	14,6
GESAC - Napoli (*)		
63,8	38,2	9,6
GESAP - Palermo (*)		
38,1	37,7	28,7

Fatturato	Debiti Totali	Debito su enti locali
SOGAER - Cagliari		
27,5	24,2	1,0
AEROPORTI DI PUGLIA - (Bari, Foggia, Taranto, Brindisi)		
54,7	124,4	123,9
GEASAR - Olbia Costa Smeralda		
27,0	22,1	0,4
SACAL - Lamezia Terme (Catanzaro)		
23,4	14,7	9,2
SOGEAL - Alghero (Sassari) (*)		
12,3	23,5	23,5
AIRGEST - Trapani		
4,9	16,3	8,1
SOGAS - Reggio Calabria (*)		
3,4	33,7	33,7
GAP - Pantelleria (Trapani)		
1,4	1,0	0,3
AEROPORTO S. ANNA - Crotone		
1,3	3,6	3,4
AEROPORTO - Salerno		
0,5	2,8	1,6
GEARTO - Tortolì (Ogliastra)		
0,7	1,1	-
TOTALE		
314,3	401,9	257,9
TOTALE NAZIONALE		
2.020,4	3.475,3	1.123,2

Nota: (*) bilanci 2010
Fonte: elaborazioni Il Sole 24 Ore su dati Cribis D&B. Per l'aeroporto di Brescia i dati sono di fonte Cervec. Per le elaborazioni relative alla % in carico a enti e principali azionisti, elaborazioni Banca dati Aldo Pa-Bureau Van Dijk

Il ministero**Riordino
previsto
entro l'anno**

■ Per il varo da parte dell'Esecutivo del Piano degli aeroporti continua a essere indicata la data di fine anno. Dal ministero delle Infrastrutture l'unica conferma che arriva è questa, e cioè che si sta lavorando senza ulteriori novità.

Il Piano di riordino del sistema aeroportuale affonda le sue radici in uno studio messo a punto per l'Enac da un'associazione temporanea d'impresa composta da One Works, Kpmg e Nomisma. La versione preliminare del Piano è stata presentata al ministero e sottoposta poi a una serie di osservazioni, tenute ancora riservate.

Se venisse confermato nella sua prima versione, il Piano di riordino del sistema aeroportuale italiano prevede 33 scali all'interno di una rete nazionale, lasciando agli altri scali la veste di aeroporti regionali. Strutture quindi i cui destini saranno esclusivamente legati alla volontà delle comunità locali e degli enti locali di tenerli in vita. Alla base del Piano (vedi Il Sole 24 Ore del 22 marzo 2012) c'è un sostanziale raddoppio del traffico, dai 149 milioni di passeggeri del 2011 ai 296 del 2030. Malpensa, Venezia e Fiumicino sono i tre "gate intercontinentali", seguiti nella scala gerarchica da aeroporti strategici (che comprendono tra gli altri Bari, Bologna, Cagliari e Linate) e primari (come Brindisi o Treviso) che soffrono di «limitazioni allo sviluppo quali vincoli ambientali, accessibilità inadeguata, ostacoli allo sviluppo delle infrastrutture». Cisono poi i nuovi scali di Grazzanise (Caserta) e Viterbo.

Lo studio One Works-Kpmg-Nomisma prevedeva anche un "atlante" dei principali aeroporti italiani, fermo però al 2008. I dati sono in aggiornamento e il nuovo quadro è in dirittura d'arrivo.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA | Vito Riggio | Enac

«La cessione delle quote è una scelta necessaria»

«Le comunità locali dovranno farsi carico delle loro infrastrutture se le ritengono utili»

■ «Credo che d'ora in avanti sarà sempre più arduo spendere soldi pubblici senza veri vantaggi». Il presidente dell'Enac (Ente nazionale aviazione civile), Vito Riggio, 65 anni, aveva lanciato un messaggio forte a settembre, alla vigilia delle elezioni in Sicilia, cercando proseliti all'idea di privatizzare gli scali, vista come unica possibilità per avere le risorse necessarie per gli investimenti. La scorsa settimana Riggio ha comunque partecipato alla firma della convenzione che spiana la strada all'apertura, attesa in verità da anni, di un nuovo scalo proprio in Sicilia, a Comiso, in provincia di Ragusa (azionista di maggioranza la Sac, che gestisce l'aeroporto di Catania).

In un contesto in cui si parla di troppi aeroporti non è un controsenso?

Quello di Comiso dovrà stare in piedi da solo, senza gravare sulle casse statali. La Regione Sicilia metterà a disposizione 4,5 milioni di euro in due anni. Poi deciderà la stessa Regione facendo una valutazione strategica.

Appunto. Sempre di soldi pubblici si tratta. E proprio mentre come Enac avete presentato uno studio, di cui tanto si è parlato a fine estate, per un riordino del sistema.

Ma l'aeroporto di Comiso (che dopo la firma della convenzione ha 150 giorni per aprire, ndr) rientra proprio in quella logica. Sono le comunità locali a doversi fare carico di infrastrutture che ritengono ne-

cessarie. Solo una trentina di scali faranno parte della rete nazionale. Gli altri saranno scali regionali.

Gli enti locali azionisti potrebbero però tirare a campare.

Vale la pena ricordare che con il meccanismo dei contratti di programma abbiamo modo di vigilare. Senza gli investimenti previsti, dopo una serie di sanzioni finanziarie si può arrivare anche alla revoca della concessione. E con il piano che il ministero sta predisponendo questo meccanismo diventerà ancora più incisivo.

Come è possibile, se la sorte degli scali diventerà ancora più legata agli enti che ne dovranno giudicare la validità strategica?

Entro un periodo di tempo definito gli scali dovranno comunque essere in pareggio e dimostrare di riuscire a stare in piedi da soli, altrimenti potremmo deciderne la chiusura.

E quanto sarà lungo questo periodo?

Andrà deciso con il Piano.

Entro quando arriverà?

Dal ministero non hanno dato novità sulla data. Resta il termine di fine anno, come annunciato in precedenza.

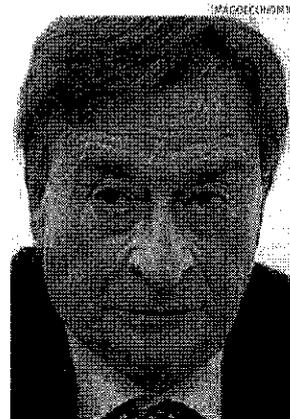
Nonostante tutte le resistenze localistiche?

Ritengo che quando si hanno difficoltà, come sta accadendo, a chiudere i bilanci, è difficile per gli enti locali, in veste di azionisti, sia non pensare all'opportunità di cedere quote privatizzando, sia tenere ancora per molto tempo i soldi all'interno di aeroporti che non hanno futuro.

A. Bio.

 [twitter@An_Bian](https://twitter.com/An_Bian)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vito Riggio, presidente Enac



Società. La legge approvata definitivamente dal Parlamento estende ancora l'ambito di applicazione della responsabilità amministrativa

La corruzione nella rete della «231»

Sanzioni penali per illeciti tra privati e favori promessi da pubblici ufficiali a fronte di denaro

Antonio Iorio

■ La corruzione tra privati e l'induzione indebita a dare o promettere utilità sono i nuovi delitti che possono far scattare la **responsabilità amministrativa** delle società in assenza di idonei **modelli organizzativi**. A prevederlo è la nuova legge anticorruzione approvata dal Parlamento a fine ottobre che, oltre a modificare sensibilmente alcuni reati contro la pubblica amministrazione, ha introdotto anche delle importanti novità sulla responsabilità delle società a norma del decreto legislativo 231/2001.

Oltre a questi nuovi reati, inseriti nel catalogo dei delitti da cui può scaturire eventualmente la responsabilità delle società, va segnalato che la nuova legge, modificando numerosi illeciti penali contro la pubblica amministrazione (che già rientrano nella 231) impone, di fatto, una significativa revisione dei modelli già esistenti per uniformarli alle nuove previsioni dei delitti in questione.

Corruzione tra privati

Il nuovo articolo 2635 del Codice civile prevede la corruzione tra privati. Tale delitto è punito con la reclusione da uno a tre anni, salvo che il fatto costituisca più grave reato. I soggetti attivi sono gli amministratori, i direttori generali, i dirigenti preposti alla redazione dei documenti contabili societari, i sindaci e i liquidatori. La condotta illecita concerne, invece, il compimento o l'omissione di atti in violazione degli obblighi inerenti all'ufficio dei singoli soggetti o degli obblighi di fedeltà, cagionando nocumento alla società.

Questi comportamenti illeciti devono essere connessi al trasferimento o alla promessa di denaro o di altra utilità a favore pro-

prio o di altri. Se il fatto è commesso da chi è sottoposto alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti indicati in precedenza si applica la pena della reclusione fino a un anno e sei mesi.

La sanzione penale interessa in pari misura (reclusione da uno a tre anni) anche coloro che danno o promettono denaro o altra utilità agli amministratori, direttori generali, dirigenti preposti, sindaci e liquidatori. Tutte le pene sono raddoppiate nel caso in cui si tratti di società con titoli quotati in mercati regolamentati italiani o di altri Stati Ue o diffusi tra il pubblico in misura rilevante.

Alla società cui appartiene la persona che ha dato o promesso il denaro o l'altra utilità - laddove venga accertata la propria responsabilità in base al decreto legislativo 231/2001 - si applica la sanzione pecuniaria da 200 a 400 quote. Volendo semplificare al massimo, quindi, la 231 vale per il soggetto «corrotto» e non per quello «corrotto». Più in generale ogni quota può variare da 250,23 a 1.549,37 euro e il giudice, nello stabilire il valore della singola quota, deve tenere conto della dimensione della persona giuridica e delle sue condizioni economiche.

L'induzione

La legge anticorruzione introduce, inoltre, nel Codice penale l'articolo 319-quater che sanziona - salvo il fatto non costituisca più grave reato - il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che, abusando della sua qualità o dei suoi poteri, induce qualcuno a dare o a promettere indebitamente, a lui o a un terzo, denaro o altra utilità. La pena è la reclusione da tre a otto anni, mentre per chi dà o promette denaro o altra utilità la reclusione è fino a tre anni. La società è responsabile del-

la violazione rischia, invece, la sanzione da 300 a 800 quote.

Traffico di influenze illecite

Per completezza va ricordato che resta escluso dalla responsabilità da 231/2001 il nuovo reato di traffico di influenze illecite (articolo 346-bis del Codice penale) in base al quale chiunque, sfruttando le relazioni esistenti con un pubblico ufficiale o con un incaricato di un pubblico servizio, indebitamente fa dare o promettere, a sé o ad altri, denaro o altro vantaggio patrimoniale, come prezzo della propria mediazione illecita verso il pubblico ufficiale o l'incaricato di un pubblico servizio ovvero per remunerarlo, in relazione al compimento di un atto contrario ai doveri di ufficio o all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio. La sanzione in questo caso è la reclusione da uno a tre anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Catalogo dei reati

● È l'elenco dei delitti che danno origine alla responsabilità degli enti e le società in base al Dlgs 231/2001. Non tutte le violazioni penali infatti determinano una potenziale sanzione in capo alla società, ma soltanto quelli previsti dagli articoli 25 e seguenti (il catalogo). In chiave di prevenzione la società, limitatamente a questi delitti, può predisporre modelli organizzativi che dettano le regole per evitare la commissione di comportamenti illeciti da parte dei vertici aziendali.



I casi praticiA CURA DI **Rosanna Acerno**

I comportamenti a rischio alla luce della legge anticorruzione e delle altre recenti estensioni della 231

**LA PROMESSA
DI UN VANTAGGIO****IL COMPORTAMENTO A RISCHIO**

Un impiegato di un ente locale, abusando della sua qualità e dei suoi poteri, ha indotto l'amministratore di una società a consegnare indebitamente a lui e a un terzo delle somme di denaro in cambio di un'accelerazione dei tempi per il rilascio di una concessione su un terreno di proprietà per la costruzione di un capannone industriale

LE POSSIBILI SANZIONI

Alla società è applicabile la sanzione pecuniaria da 300 a 800 quote. In caso di condanna, poi, è applicabile la sanzione interdittiva, che determina l'interruzione dell'attività per una durata non inferiore a un anno. In sede di difesa, la società deve dimostrare l'efficace attuazione del modello e l'elusione fraudolenta da parte dell'amministratore

**LA CORRUZIONE
TRA PRIVATI**

L'amministratore di una società richiede al direttore generale di una Spa dietro dazione di una somma di denaro l'emissione di una fattura per operazioni inesistenti per importi rilevanti. Cagionando un danno alla società emittente sia in termini di maggiori imposte dirette e indirette pagate sia per le conseguenze derivanti dall'illecito penale commesso

La società che ha ricevuto la fattura falsa ha adottato un modello organizzativo. In ogni caso rischia la sanzione pecuniaria da 200 a 400 quote se non dimostra di aver adottato il modello organizzativo e che l'amministratore l'ha eluso in modo fraudolento. Se la società che ha ricevuto la fattura ha conseguito un profitto di rilevante entità, la sanzione è aumentata di un terzo

**LA CORRUZIONE
DEL DIPENDENTE**

Per far ottenere un beneficio anche alla società, l'amministratore delegato di una Spa ha istigato alla corruzione un funzionario della pubblica amministrazione per omettere o anche a ritardare atti d'ufficio attraverso la promessa di una somma di denaro. Il pubblico dipendente non ha accettato. La società per azione ha comunque adottato un modello organizzativo

La sanzione applicabile alla società va da 200 a 600 quote; in caso di condanna, poi, c'è anche la sanzione interdittiva da uno a due anni, a meno che non sia dimostrata l'efficace attuazione del modello e del suo controllo da parte di un organismo di vigilanza, nonché l'elusione fraudolenta da parte dell'amministratore e dell'insussistenza di un'omessa vigilanza

**LE LINEE GUIDA
SULLA SICUREZZA**

A seguito dell'incidente sul lavoro a un dipendente, l'amministratore della società viene ritenuto responsabile di reati in materia di sicurezza sul lavoro. La società non ha adottato il modello organizzativo, ma si è attenuta alle linee guida dettate da Uni (ente nazionale di unificazione) e Inail per il sistema di gestione della salute e sicurezza sul lavoro

Il reato di lesione grave con violazione delle norme per la prevenzione degli infortuni è punito con la sanzione fino a 250 quote. In caso di condanna, poi, può scattare anche la sanzione interdittiva da 3 a 6 mesi. Non c'è, invece, una sanzione per la mancata adozione del modello organizzativo e comunque le procedure seguite erano idonee a prevenire gli incidenti sul lavoro

**LA RIPARTIZIONE
DEGLI UTILI
O DELLE RISERVE**

Per far trarre vantaggio alla società, l'amministratore ripartisce utili non effettivamente conseguiti o destinati per legge a riserva. La società ha adottato un modello organizzativo che, però, a posteriori viene ritenuto non idoneo alle dimensioni dell'impresa. Pertanto, viene ritenuta responsabile della corrispondente sanzione amministrativa

La sanzione applicabile va da 200 a 260 quote. Se poi la società ha conseguito un profitto rilevante, la penalità è aumentata di un terzo. Tuttavia, in fase difensiva occorrerà provare che l'applicazione concreta del modello abbia tenuto conto delle dimensioni aziendali in termini di divulgazione, formazione, nonché le peculiarità dell'attività svolta

ITALIA FUTURA VERSO LA KERMESE NAZIONALE DI SABATO 17

Confindustriali, cattolici e giovani promesse ecco la "galassia" di Montezemolo in Sicilia

MARIO BARRESI

CATANIA. La base è già in fermento. Professionisti, imprenditori, docenti universitari, studenti, amministratori locali: oltre 200 gruppi formati nei comuni, una tela tessuta con certosina (e taciturna) attenzione. Ma anche i vertici sono già al lavoro da tempo. Oltre a preparare la delegazione siciliana all'incontro-incoronazione *Verso la Terza Repubblica*, sabato 17 a Roma; contatti ben avviati con Confindustria, Cisl e associazioni, e qualche "mi piace" espresso anche da big politici e influenti vertici del clero isolano. Tutto pronto, in Sicilia, per il lancio del movimento di Luca Cordero di Montezemolo. Un comitato promotore - quello di Italia Futura Sicilia, costituito lo scorso luglio - che già di fatto c'è. E che «si sta organizzando sia per le Politiche, sia per presentare proprie liste alle Amministrative di primavera». Il calendario è fitto di incontri: giovedì ad Agrigento, ieri a Trapani, oggi a Palermo un incontro con gli under 35. E si vocifera che, martedì prossimo, potrebbe addirittura materializzarsi in Sicilia il mitico ciuffo del leader, per una benedizione-lampo.

Ma chi si sta muovendo dentro (e dietro) il *think-tank* di Montezemolo in Sicilia? «I nomi, io non li faccio: li ufficializzeremo nelle prossime settimane», frena il portavoce del comitato promotore di Italia Futura Sicilia, **Massimo Plescia**, imprenditore nella formazione con trascorsi in Confindustria e Fondazione Banco di Sicilia. «Chi siamo? Tutta gente - scandisce l'ingegnere Plescia - che s'è rotta le scatole di questa politica e che ha trovato una strada alternativa di partecipazione. Non siamo il partito di Montezemolo, bensì un insieme di cittadini, tra cui molti giovani e professionisti, ma anche la signora di Castelvetro che ci ha contattato e che s'è stupita perché oggi (ieri per chi legge, ndr) siamo andati a conoscerla di persona».

Plescia dice anche che «non siamo nemmeno il partito di Confindustria», ma è ovvio che dall'agenda dei suoi vecchi amici siciliani Montezemolo abbia pescato. A partire dall'imprenditore **Ettore Artio**, vice di Luca all'epoca della presidenza degli industriali. Un'altra sincera amicizia è quella con **Ivan Lo Bello**, attuale vicepresidente di Giorgio Squinzi. Ma né Lo Bello, né il presidente siciliano **Antonello**



MASSIMO PLESCIA, PORTAVOCE "ITALIA FUTURA SICILIA"

Già 200 gruppi. Il portavoce regionale: pronti alle Politiche, liste pure alle Amministrative

Montante, né tanto meno un altro amico personale di Montezemolo - il presidente etneo **Domenico Bonaccorsi di Reburdone** - sono della partita. Per il rigido codice etico col "divieto di politica" a chi ricopre cariche associative, ma anche per una serie di *sliding doors* che oggi li tengono lontani dalla corsa del patron della Ferrari. Ma c'è comunque la simpatia di altri confindustriali. Compresa da una certa area di "opposizione" come quella di **Andrea Vecchio**, ex presidente di Ance Catania e uomo-simbolo antiracket. Fra i più attivi, nel gruppo catanese, c'è infatti **Gaetano Vecchio**, figlio del burrascoso assessore di Raffaele Lombardo. E sotto il Vulcano uno dei montezemoliani più quotati è **Marco Romano**, docente universitario e presidente del Parco scientifico-tecnologico, manager ritenuto vicino all'ex governatore. Sarebbe invece arrivato un garbato "no grazie" da **Gerardo Diana**, già presidente di Confagricoltura Sicilia, molto stimato dal suo ex presidente nazionale Federico Vecchioni, coordinatore nazio-

nale di Italia Futura fino a giovedì quando s'è dimesso dopo il rinvio a giudizio per una presunta truffa sui fondi del fotovoltaico.

Ai montezemoliani di Sicilia non mancano nemmeno gli aspiranti adepti extra-Confindustria. A maggior ragione se lo scenario non sarà un partito personale, ma un contenitore aperto a liberali, moderati e cattolici: Dal segretario della Cisl siciliana, **Maurizio Bernava**, al presidente regionale delle Acli, **Santino Scire**, in sulla scia dei rispettivi leader nazionali - Raffaele Bonanni e Andrea Olivero - tra i firmatari del manifesto-appello di Montezemolo. A proposito: il primo della lista è Gregorio Arena. Solo omonimo del giornalista dell'Ufficio stampa della Regione, che ci scherza su: «Da cittadino lo guardo con interesse, questo movimento, ma non sono così importante...». E infatti l'Arena in questione è un docente di Diritto amministrativo a Trento.

Ma ci sono anche esponenti di altri partiti che mostrano curiosità. Alcuni platealmente, come il sindaco di Palermo, **Leoluca Orlando**, che nel firmare il certificato di morte dell'Idv s'è lasciato sfuggire un non casuale «guardo con interesse a Italia Futura». Per essere poi subito freddato via twitter: «Sarebbe interessante capire se la cosa è reciproca», cinguetta il giornalista («palermitano e interista») del *Foglio*, Claudio Cerasa. A Caltanissetta segnalano anche un'attenzione di **Alessandro Pagano**, deputato del Pdl, piuttosto deluso dalla deriva del berlusconismo. «Il nuovismo a tutti i costi per noi è una patologia - dettaglia il portavoce Plescia - e non chiudiamo le porte a chi ha avuto precedenti esperienze. Ma non saremo certo il trampolino per chi vuole riciclarsi». Nelle altre province vige il top secret, ma a Ragusa s'è visto **Rosario Alescio** (ex presidente della Crias), mentre nel Messinese si muove **Giacomo D'Arrigo**, "pupillo" dell'ex presidente Anci Sergio Chiamparino, che lo volle in Anci giovane, a capo di 27.000 baby-amministratori comunali. E poi c'è il nodo del rapporto dei montezemoliani con Fermare il declino, il movimento "gemellato" di Oscar Giannino. In Sicilia, oltre a **Davide Giacalone** (candidato-governatore escluso dalla corsa), nel pensatoio ci sono docenti palermitani come **Valentino Dardanoni**, **Paolo Di Betta** e **Salvatore Modica**. Tutte "cellule dormienti", pronte alla chiamata.

giovanna quasimodo Ombre sulla Metropolitana a Catania

giovanna quasimodo

Ombre sulla Metropolitana a Catania. Si sospetta che per la realizzazione di due tratte sia stato utilizzato cemento depotenziato.

Cosa gravissima se risultasse vera, soprattutto in una città come

Catania ad elevato rischio sismico. Per ora, dunque, nessuna

responsabilità certa, ma la Procura della Repubblica - che ha un fascicolo aperto dal lontano 2007

- ha ridato vigore alle indagini. La notizia degli avvisi di garanzia è del 16 ottobre, ma è trapelata

solo ieri. «Si tratta - puntualizza la Procura - di inviti a comparire nei confronti dei responsabili

della impresa Sigenco Spa, partecipe del Consorzio Uniter, di funzionari della Ferrovia

Circumetnea e di alcuni funzionari del Ministero dei Trasporti e privati professionisti». I reati

ipotizzati sono: truffa aggravata e frode nelle pubbliche forniture oltre a delitti di corruzione,

traducibili in favori, nomine e altro. L'inchiesta, coordinata dal procuratore Giovanni Salvi e dai

sostituti Antonino Fanara ed Agata Santonocito, è supportata dalle indagini della Gdf. Gli

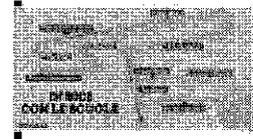
interrogatori sono cominciati giovedì e proseguiranno nei prossimi giorni. Le due tratte oggetto di

indagine sono la «Borgo-Nesima» e la «Giovanni XXIII-Stescicoro», che all'epoca del bando della gara, tutte e due insieme, valevano all'incirca 107 milioni.

Ecco alcune delle accuse e alcuni nomi dei destinatari degli avvisi. Per truffa in pubbliche erogazioni vengono indagati l'amministratore delegato della Sigenco Spa Santo Campione; il direttore tecnico della stessa società Antonino Millazzotto; il capocantiere della tratta «Giovanni XXIII-Stescicoro» Salvatore Forzese, il capocantiere della tratta «Borgo-Nesima» Salvatore Innocente; il dirigente tecnico e direttore dei Lavori della Ferrovia Circum Salvatore Fiore. Santo Campione, insieme al direttore generale delle Circum Sergio Fresta e al consulente della Sigenco Sebastiano Pelizza, unitamente a Daniele Peila (della Fce), dovrà difendersi anche dalle accuse di abuso d'ufficio e truffa aggravata. L'ultimo capo di imputazione, concorso in frode nelle pubbliche forniture, riguarda i già citati Campione, Fiore, Millazzotto ed in più il capocantiere Salvatore Innocente.

L'amministratore delegato Sigenco, Santo Campione, dopo che ieri si è diffusa la notizia degli avvisi di garanzia, ha diramato una nota in cui si dice «sorpreso di apprendere i capi d'accusa formulati nei suoi confronti». Campione dice che «dal 2007 (anno di avvio delle indagini) a oggi, l'unico confronto con la magistratura è avvenuto soltanto attraverso un interrogatorio spontaneo, durato 4 ore, in cui ha spiegato dettagliatamente e con ampia documentazione la correttezza del suo operato in riferimento agli aspetti tecnici, economici e sulla sicurezza. «Abbiamo anche prodotto - ha aggiunto - tre consulenze tecniche di parte, redatte dai più competenti esperti in materia di Gallerie e cemento, in relazione alle possibili problematiche di natura tecnica dell'indagine in corso. La nostra difesa aveva avanzato richiesta di incidente probatorio al fine di verificare quanto affermato nelle consulenze depositate, ma la richiesta non è stata accolta perché le indagini erano ancora nella fase iniziale».

Campione, che è assistito dagli avvocati Delfino Siracusano e Orazio Consolo, ha aggiunto che i suoi legali riproporranno a breve la richiesta di perizia d'ufficio: «Vogliamo dimostrare con ogni mezzo che abbiamo agito ai sensi di legge e con grande scrupolosità». Sul presunto utilizzo di cemento di qualità inferiore, Campione sostiene: «Nessuna qualità inferiore a quella pattuita e documentata, anzi l'impresa ha utilizzato cemento a più elevata resistenza rispetto a quello previsto, pienamente conforme alle prescrizioni di legge. Il progetto esecutivo - comprendente la perizia di variante tecnica e suppletiva - è stato al vaglio di una Commissione Interministeriale, un Organismo pubblico tecnico - composta da ben 19 esperti e dall'allora ministro Bianchi - che lo ha approvato il 7 dicembre 2006 prima dell'esecuzione dei lavori. A dimostrazione di quanto detto - conclude - possiamo affermare che, nonostante i diversi sciami sismici che hanno colpito il nostro territorio, le gallerie non si sono mai mosse neanche di un millimetro».



La sentenza sulla cenere presidente Acoset: «prendo atto»

Fatuzzo: «Pronto a dimettermi»

La sentenza definitiva per gli imputati del processo cenere comporta l'interdizione dai pubblici uffici degli imputati e quindi la decadenza automatica dalla carica del presidente Acoset, Fabio Fatuzzo, decadenza peraltro che sarebbe espressamente prevista dallo stesso statuto dell'azienda idrica che non consente a nessun esponente di ricoprire incarichi dirigenziali qualora sia incappato in una condanna definitiva. Ieri

il presidente Fatuzzo, appresa la sentenza della Cassazione, ha riunito i dipendenti nella sede dell'Acoset e ha annunciato che non appena gli sarà notificato il provvedimento convocherà il Cda per la nomina del nuovo presidente e provvederà conseguentemente.

Questo passaggio, che potrebbe materializzarsi molto presto, comporterà la riapertura dello scontro tra i vari sindaci componenti del Cda che qualche anno fa si erano affrontati proprio sulla nomina di Fatuzzo. Rispetto ad allora gli assetti e la forza di alcuni partiti sono mutati, ma la composizione del Cda sarebbe ancora in mano saldamente a due fronti contrapposti: il Pdl e il Pds-Mpa che non mancheranno di farsi nuovamente la guerra sulla nuova indicazione. Tra l'altro già da ieri circolano in ambienti vicini all'Acoset i primi nomi dei possibili papabili per la nuova presidenza. La scelta potrebbe cadere su alcuni ex sindaci eccellenti che non sono riusciti a farsi eleggere all'Ars. Uno di questi è l'ex sindaco di Belpasso, Alfio Papale, del Pdl che potrebbe contare su una schiera di primi cittadini Pdl ancora in carica. Non mancano, sul fronte opposto, i nominativi e tra questi quello di Salvo Maugeri, Pds, ex sindaco di Mascalucia. Se invece prevalesse la linea Udc-Crocetta, forte anche dei risultati ottenuti dal partito con Leanza, allora potrebbe anche spuntare l'ex sindaco di Tremestieri, Salvatore Giuffrida. In questa ridda di nomi figura anche quello dell'ex sindaco di Adrano, Fabio Mancuso, ex Pdl transitato nel Pds-Mpa. Tornando a Fatuzzo, quest'ultimo in una nota ha ripercorso la vicenda giudiziaria che lo vede condannato: «Le imputazioni a mio carico erano due: abuso d'ufficio e violazione della legge elettorale. Il primo reato, l'abuso d'ufficio - scrive Fatuzzo - è stato contestato per aver deliberato, approvando la delibera 644, di dare mandato agli uffici comunali di quantificare le somme che ritenevamo dovute per la cenere. La delibera non era corredata da alcun parere di regolarità contabile, né di impegno di spesa, non avrebbe potuto quindi essere erogata alcuna somma e quindi non poteva essere commesso alcuna violazione della legge elettorale. Nell'approvazione di questa delibera io ero presente e votante. Il secondo reato, la violazione della legge elettorale, è stato contestato per aver approvato la delibera 645, successiva di due giorni alla prima, che disponeva il pagamento delle somme ai dipendenti. A questa seconda delibera io però non ero presente. Eppure sono stato ritenuto colpevole di entrambi i reati con la conseguente condanna». Quindi Fatuzzo contesta i termini della sua colpevolezza: «Sinceramente - spiega - non riesco a cogliere gli elementi della mia colpevolezza specie per la seconda delibera a cui non ho partecipato. Né mi aiuta, nei tentativi di coglierli, la requisitoria del Pg della Corte d'Appello di Catania che ritene di contestare il solo primo reato, né tantomeno quella del Pg della Corte di Cassazione che ha chiesto l'annullamento della sentenza di condanna emessa dalla Corte d'appello di Catania e il rinvio ad altra Corte. Ma tant'è: la sentenza definitiva ha confermato la condanna totalmente, anche nelle pene accessorie. E' inutile esprimere giudizi - conclude Fatuzzo - . Ringrazio quanti mi hanno espresso solidarietà e perplessità e non appena riceverò la notifica provvederò di conseguenza».

Fatuzzo infine esprime forte rammarico per l'avviato piano di risanamento Acoset. «L'unico rammarico è per non poter proseguire il lavoro di risanamento dell'Acoset che è già ampiamente iniziato e che presto presenterò alla stampa».

G. Bon.



protesta aias dal 24 al 28. "trasporto sicilia": rinvio a dicembre e niente agricoltori

Blocco dei Tir in Sicilia, "padroncini" stavolta senza Forconi?

Mario Barresi

Catania. La cosa certa è soltanto una: l'Aias ha proclamato il fermo dei servizi di autotrasporto dal 24 al 28 novembre. Come anticipato da "La Sicilia" nell'edizione del 7 novembre, lo storico leader dei "padroncini" siciliani, Giuseppe Richichi, ha comunicato al presidente della Commissione di garanzia e ai ministri Cancellieri e Passera l'intenzione di far tornare i Tir sulle strade, non soltanto in Sicilia. Oltre all'Aias, infatti, aderiranno anche la calabrese Aitc e «altre sigle della realtà meridionale». Ma sui contenuti (data e modalità) della protesta e sul coinvolgimento dei Forconi (che assieme agli autotrasportatori paralizzò l'isola lo scorso gennaio) è ancora tutto da vedere. Salvatore Bella, vicepresidente della Consulta regionale del Trasporto, rivela: «Il coordinatore nazionale di Trasporto Sicilia ha condiviso le motivazioni della protesta ma non la data di attuazione, chiedendo a Richichi di spostarla a metà dicembre. In questo contesto si è inserito Mariano Ferro dei Forconi, il quale ha chiesto di aderire alla protesta». Ci sarebbe stato un incontro fra Richichi e Ferro, lo scorso venerdì. Ma le strade, stavolta, potrebbero restare divise: «Ho parlato proprio ieri (sabato per chi legge, ndr) con Richichi ed insieme abbiamo deciso che il coinvolgimento di tutte le associazioni degli autotrasportatori è necessario, ma che gli agricoltori devono starne fuori. Trasporto Sicilia - afferma Bella - ha infatti posto a Richichi una condizione per la propria partecipazione: non permettere agli agricoltori di associarsi a questa protesta». La motivazione? «Non bisogna commettere un'altra volta l'errore di gennaio - ricorda Bella - quando le due categorie si unirono nella protesta, perché si rischia di non far comprendere bene né le ragioni degli uni né quelle degli altri, che sono di diversa natura. Richichi non è solo: ha cinque associazioni presenti nella consulta regionale e un'associazione nazionale che condividono i motivi della sua protesta, oltre a ben quattro regioni quali Calabria, Campania, Puglia e Liguria, disponibili alla protesta se la stessa viene attuata dopo il 15 dicembre. Siamo solidali con Ferro e con le rivendicazioni degli agricoltori ma non possiamo permetterci di lasciare che si faccia confusione con i problemi degli autotrasportatori».

12/11/2012

«Illegittimo non rispettare i contratti, brutto segnale per le imprese»

Tony Zermo

Il 2 novembre scorso il governo Monti ha congelato per due anni l'appalto per il Ponte dello Stretto chiedendo alla cordata di Eurolink, vincitrice della gara, di accettare le sue condizioni perché non intende pagare risarcimenti in caso di mancata realizzazione dell'opera. E' un decreto, ora passerà al vaglio delle commissioni prima di approdare in Aula. L'ing. Enzo Siviero è docente di Teoria e Progetto dei ponti all'Università di Venezia, consulente per la realizzazione di grandi infrastrutture e in questa qualità partecipa a Istanbul alla realizzazione del terzo ponte sul Bosforo. Lui dice: «Questo del governo è un decreto trappola, ma siccome è stato varato il giorno dei Defunti speriamo possa anche morire. Dal punto di vista giuridico è difficile da sostenere la tesi del governo che dice alle imprese: o accetti le mie condizioni capestro, o tolgo tutto. Evidentemente non hanno idea di che cosa sia il diritto. Un'impresa che ha firmato il contratto sei anni fa e tutte le imprese che ci sono subcontrattiste di Eurolink, come la Parson's, la Fenice e via dicendo si trovano un ragionamento di questo tipo e allora non sarà il governo a sciogliere il contratto per il Ponte, ma saranno loro, le imprese, a chiedere la rescissione del contratto al governo italiano. E a questo punto c'è il danno patrimoniale, oltre al danno erariale. Voglio vedere chi firmerà la rescissione del contratto. Secondo me si deve fare un discorso complessivo che riguarda non solo il Ponte, ma tutte le infrastrutture al Sud e la compatibilità finanziaria del momento».

Il fatto è che i ministri non sanno esattamente quanto costa e nel frattempo sono bombardati da dichiarazioni e comunicati degli ambientalisti che mettono perfino in dubbio la fattibilità dell'opera. «Che il Ponte sia fattibile lo dimostra il fatto che il progetto ha passato positivamente tutti i vagli, e chi dice il contrario mente. Per quanto riguarda il costo si tratta di circa 2,5 miliardi, qualcosa come 300 milioni l'anno per gli 8-10 anni dei lavori, un costo sopportabile, che si avvicina a quanto perdono i traghetti dello Stato. Poi c'è una necessità oggettiva, e cioè che l'Italia riprenda in mano la logistica meridionale, e se non lo fa entro uno-due anni perde il treno».

Perché?

«Perché ogni giorno dal Canale di Suez duemila navi entrano nel Mediterraneo. Ora il Canale si sta raddoppiando e quindi le navi diventeranno 4000 al giorno, quasi tutte portacontainer. Queste navi passano lo Stretto di Gibilterra, risalgono l'Atlantico e vanno a finire a Rotterdam, è un sistema chiamato "Banana Red", che porta le merci a Nord da dove poi discendono nel resto d'Europa. E questo fa comodo non solo a Olanda, Danimarca e dintorni, ma anche ai Paesi balnici. Cioè si passa da Gibilterra per arrivare a Rotterdam raddoppiando i tempi e i costi. Ma siamo così cretini? ».

La Sicilia come può evitare di essere scavalcata?

«Attrezzando i porti, soprattutto Augusta, e sistemando le ferrovie siciliane e meridionali, in modo da intercettare questo enorme traffico, anche perché il porto di Augusta è il più vicino a Suez e le navi risparmierebbero una settimana di navigazione. I cinesi non sono mica fessi, sono interessati perché con l'operazione Sicilia risparmierebbero un sacco di soldi per le loro merci. Basta vedere una mappa satellitare dei movimenti di tutto il sistema delle navi nel Mediterraneo per accorgersi che la Sicilia, l'area dello Stretto, è un baricentro. Su questo bisogna fare un ragionamento in grande che va da Trapani fino al rafforzamento di Gioia Tauro. Il Ponte è un tassello, senza contare che storicamente ogni volta che s'è fatto un ponte, da sempre, nell'arco di qualche anno le previsioni più ottimistiche sono state superate dalla realtà».

Purtroppo agli ambientalisti non interessa lo sviluppo e nemmeno al governo dei tecnici.

«Astaldi, impresa italiana, ha vinto l'appalto per il terzo ponte sul Bosforo che collega l'Europa all'Asia e noi in Italia stiamo ancora a discutere sul progetto del Ponte che è all'avanguardia dal punto di vista tecnico e che ci viene copiato dappertutto, dai coreani, dai cinesi, da Singapore. E' una roba incredibile che fa solo rabbia. La Sicilia si deve svegliare, altrimenti se perde il treno per



Lunedì 12 Novembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 42

Per Cgil, Cisl, Uil e Ugl è la più grande crisi regionale con quella della Fiat

Nuova mobilitazione oggi e sciopero per i lavoratori Aligrup, il colosso della grande distribuzione catanese da tempo in crisi e con una serie di trattative per la vendita del gruppo che non sono ancora andate in porto. In vista della udienza della sezione Fallimentare del Tribunale di Catania, adesso i dipendenti scendono di nuovo in piazza per chiedere al Prefetto di conoscere lo stato della trattativa per l'affitto del ramo d'azienda che ad oggi rischia di portare alla chiusura 52 punti vendita in tutta la Sicilia.

«Dopo la fuoriuscita di Coop - spiega Salvo Leonardi, segretario generale della Filcams di Catania - che avrebbe dovuto acquisire circa il 70% dei punti vendita e circa 1000 lavoratori, adesso su 52 punti vendita solo 22 sarebbero in trattativa con evidenti effetti disastrosi in termini occupazionali».

Nei giorni scorsi, in effetti, gli amministratori giudiziari di Aligrup hanno presentato alla prima sezione penale della Corte d'Appello di Catania una nuova mappa di dismissioni, con i preliminari dei contratti per la vendita di 27 punti. Si attende, però, per dare seguito alle possibili cessioni, il nulla osta della Corte. Si tratta, come ricordano Cgil, Cisl, Uil e Ugl che organizzano unitariamente la manifestazione di oggi, della più grande crisi che la Sicilia abbia mai conosciuto di un gruppo della grande distribuzione organizzata, un dramma occupazionale e sociale paragonabile a quello vissuto dai lavoratori dello stabilimento Fiat di Termini Imerese.

Il corteo di oggi partirà alle 9 da piazza Verga, davanti la sede del Tribunale di Catania e proseguirà fino alla Prefettura. Parteciperanno lavoratori di Catania, Palermo, Siracusa, Ragusa ed Enna e di molti paesi dove esistono punti vendita della rete Aligrup.

12/11/2012

Consuntivo 2011 ancora in alto mare Nota a chiarimento.

«Da inserire nella delibera anche il recente debito fuori bilancio da 22 milioni»

Giuseppe Bonaccorsi

Il farraginoso iter del Conto consuntivo 2011 si aggrovia sempre più. Tre giorni fa il collegio dei revisori ha inviato al Consiglio una nota con i chiarimenti sui quesiti posti dall'amministrazione e dai consiglieri nel corso dell'ultima seduta sospesa dal presidente. E la prima cosa che spicca agli occhi riguarda l'ultimo debito fuori bilancio con la Fasano costruzioni da 5 milioni e passa più il valore dei 138 immobili che secondo la sentenza vanno restituiti all'impresa. Secondo i revisori proprio questo debito va inserito nel Consuntivo 2011. Si tratta di un ulteriore passaggio complicato che rischia di aumentare nell'assemblea i forti dubbi sull'intera delibera finanziaria. tra l'altro i revisori continuano a sollevare forti perplessità per quanto riguarda i residui attivi «risalenti - si legge nella relazione - ad anni precedenti ai normali termini di prescrizione di legge e che, con riferimento alla normativa vigente, la rendicontazione deve giustificare l'iscrizione in Bilancio nel caso in cui gli stessi siano supportati da un valido titolo giuridico».

Riferendosi in particolare all'ultimo debito fuori bilancio con la Fasano costruzioni i Revisori chiariscono: «Il 6 aprile 2011 la sentenza è stata comunicata dalla cancelleria della Corte d'Appello alla direzione affari legali del Comune. Il 6 settembre 2012 l'avv. ha notificato alla Ragioneria generale la formale diffida ad adempiere. In merito a quanto sopra - si legge - il Collegio segnala che l'ente è obbligato a identificare e valutare eventuali passività potenziali al fine di predisporre adeguati accantonamenti che permettano la copertura di futuri debiti». E' ancora più chiaro uno dei componenti del Collegio, Massimiliano Lo Certo. «Il debito è stato notificato al Comune ad aprile 2011. Per questo abbiamo invitato l'amministrazione ad iscriverlo nel consuntivo dell'anno di notifica».

Nella nota a chiarimento inviata alla presidenza del Consiglio, che diverrà oggetto di discussione nell'ambito della seduta di consiglio di domani sera sul Consuntivo, è riportato anche l'ammontare dei debiti fuori bilancio «ancora da riconoscere che ammontano a 63milioni117mila421,76 euro». Una cifra enorme che continua a crescere mese dopo mese e che conferma che i debiti del passato non sono ancora finiti. Nella nota i revisori invitano l'amministrazione ad adottare i provvedimenti di competenza per quanto riguarda i debiti fuori bilancio e ribadiscono di «non condividere in toto la metodologia seguita in merito alle operazioni di riaccertamento dei residui attivi e passivi». Allo stesso tempo il Collegio ha «invitato i dirigenti responsabili dei servizi ad attenersi a quanto disposto dai principi contabili degli enti locali».

La nota dei tre revisori Natale Strano, Calogero Cittadino e Massimiliano Lo Certo molto probabilmente sarà oggetto di dibattito in sede di assemblea. Già la seduta del 6 novembre era stata caratterizzata da forti contrapposizioni tra consiglieri, Revisori e l'amministrazione rappresentata in Aula dal vicesindaco e assessore al Bilancio, Roberto Bonaccorsi. Lo scontro quindi potrebbe continuare anche domani sera a meno che il presidente Consoli, che già aveva mediato tra le parti nella precedente seduta, riesca a chiarire alcuni punti, in particolare quello relativo all'ultimo debito fuori bilancio che rischia di mandare a gambe all'aria il Comune.

Che non sia un periodo facile per le finanze comunali ormai lo sanno tutti in città. Tra l'altro la mancata approvazione del Consuntivo 2011 stopperebbe anche l'esame del Bilancio 2012 sul quale pende sempre l'incognita del debito con la Fasano costruzioni che l'amministrazione intenderebbe invece iscrivere nel Bilancio dell'anno corrente. Insomma le divergenze sono ancora tante. Nel frattempo la Ragioneria sta ultimando la stesura della delibera finanziaria con la quale il Comune chiederà al governo di inserire Catania nel fondo di rotazione previsto dall'articolo 243 bis del Tuel che permetterebbe alla città di avere un prestito a tasso zero col quale superare le difficoltà ed evitare di andare in dissesto.

Coop sociali a rischio fallimento Le cooperative Agci, Confcooperative, Legacoop, Unci e Unicoop, hanno indetto per oggi alle 10

Coop sociali
a rischio fallimento

Le cooperative Agci, Confcooperative, Legacoop, Unci e Unicoop, hanno indetto per oggi alle 10.30, alla Camera di Commercio una conferenza stampa sulla gravissima situazione finanziaria in cui versano le coop. sociali che operano per conto del Comune. Il credito vantato dalle coop è di circa 21 milioni e la grave situazione finanziaria dell'Ente pone in serio pericolo l'intero comparto dei servizi socio assistenziali. Sono a rischio di fallimento gran parte delle aziende.

12/11/2012